



UNICUSANO FOCUS

Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma



SPORT & RICERCA

Settimanale di Scienza, Industria e Sport a cura della Cusano

ALLEGATO AL NUMERO ODIERNO DEL

Corriere dello Sport
SEMPLICEMENTE PASSIONE

I.P. A CURA DELL'UNIVERSITÀ
NICCOLÒ CUSANO
E DI SPORTNETWORK

MARTEDÌ 31 MAGGIO 2016
www.corrieredellosport.it

Eventi
Senza tabacco
per una Giornata

> A PAGINA II



Special Olympics
Una manifestazione
oltre l'apparenza

> A PAGINA V

Unicusano Aurelia Nuoto
Agli Europei di Londra
un pieno di medaglie

> A PAGINA IV

IL NUOVO RICKY

> Ricky Memphis torna sul grande schermo in "Miami Beach" e racconta: «Sono riuscito a dire addio alle sigarette: ora sotto con tanta attività fisica»



> A PAGINA II

L'ANALISI

Tiroide un approccio tra discipline

Da pochi giorni si è conclusa la Settimana Mondiale della Tiroide, se ne è parlato a livello globale e anche noi, all'Università Niccolò Cusano, abbiamo realizzato una giornata di prevenzione. Ma perché parlare di tiroide e perché il Corso di Studi di Psicologia ha voluto affrontare questo argomento? La tiroide è una ghiandola indispensabile per il funzionamento di tutti i sistemi cellulari dell'organismo, pertanto una sua disfunzione, sia in eccesso sia in difetto, può comportare importanti conseguenze nello sviluppo fisico e mentale. Nel corso del seminario che si è svolto il 24 maggio nel nostro Ateneo, gli specialisti hanno dato molto spazio all'importanza della iodoprofilassi in gravidanza: una corretta alimentazione, infatti, favorisce un corretto sviluppo neuropsichico. Studi recenti individuano in bambini nati da madri con problemi di tiroide un numero maggiore di femmine con disturbo dell'attenzione/iperattività, mentre solitamente l'incidenza di questo disturbo è doppia nei maschi rispetto alle femmine.

Nell'attività clinica di uno psicologo arrivano a consultazioni quotidianamente bambini con sintomi comportamentali che possono essere sovrapponibili ad un deficit della tiroide. Sintomi quali modifiche del rendimento scolastico, deficit ideativo e deficit cognitivo sono comuni anche ad ipotiroidismo; viceversa, sintomi quali iperattività, scarsa attenzione e disturbi del sonno sono caratteristiche comuni anche a ipertiroidismo. Questa sovrapposizione tra sintomi psicologici ed endocrinologici rende il processo diagnostico ancora più complesso. Quindi è estremamente importante la prevenzione tiroidea, ma anche una interdisciplinarietà che ci consenta di non psicologizzare o medicalizzare tutto.

Prof. Gloria Di Filippo
Presidente facoltà di Psicologia
Università Niccolò Cusano

AZIENDE

Paralimpiadi:
gli ausili di Pialli
tra tecnologia
ed esperienza

> A PAGINA VI



CALCIO

UnicusanoFondi
una stagione
da incorniciare
per gli universitari

> A PAGINA VII



UNIVERSITÀ
NICCOLÒ CUSANO

WWW.UNICUSANO.IT
CONTATTI@UNICUSANO.IT

800 98 73 73



follow us
f i t

LA CARRIERA

Dal Costanzo alle commedie fino alla tv

Le sue prime apparizioni tv sono nelle vesti di poeta metropolitano al Maurizio Costanzo Show. Poi tanto cinema e, infine, la televisione, che ne ha consolidato la fama: la carriera di Ricky Memphis è piena di successi.



RICORRENZA

La Giornata Mondiale senza tabacco

Oggi si celebra la Giornata Mondiale senza Tabacco, nata nel 1988 per volere dell'Onu. Lo scopo è incoraggiare le persone ad astenersi per almeno 24 ore dal consumo di tabacco, invitandole a smettere definitivamente.



RICKY MEMPHIS FUMO: IL VIZIO SI PUÒ BATTERE

«Sono riuscito a smettere con le sigarette dopo 28 anni» confessa l'attore romano, protagonista di "Miami Beach"

«Che soddisfazione quando il pubblico ride: nei momenti difficili serve leggerezza»

«Conosco bene i rischi di una vita sedentaria e so di aver preso qualche chilo in più. Non sto attento a tavola. Ma l'ho promesso a me stesso: presto le cose cambieranno». Ricky Memphis sa che il segreto per stare bene e prevenire diverse malattie è nell'alimentazione e nell'attività fisica. Per questo ha deciso di fare più movimento: «Devo darmi da fare!». Su una cosa, però, è stato costante e cosciente: «Non tocco una sigaretta da cinque anni. Ho messo da parte il vizio del fumo. Ma ho fumato per 28 anni», racconta l'attore, che da domani vedremo al cinema nel nuovo film di Carlo Vanzina, "Miami Beach": una commedia romantica ambientata nel mondo degli italiani a Miami. Con lui Paola Minaccioni, Max Tortora, Emanuele Propizio, Neva Leoni, Filippo Laganà, Camilla Tedeschi e Giampaolo Morelli per raccontare due storie che si intrecciano sulle spiagge e nelle università della Florida. Quarantasette anni, romano, all'anagrafe Riccardo Fortunati: ha alle spalle tanto cinema (da "Ultrà" a "Torno indietro e cambio vita" passando per "Palermo Milano solo andata", "L'ultimo Capodanno", "Paz!", "Immaturo", "Ex: amici come prima", "La mossa del pinguino") e tanta fiction (come dimenticare l'ispettore Mauro Belli di "Distretto di Polizia" o il Giampaolo di "Tutti pazzi per amore 3"?). Ricky Memphis conquista



la. Arrivato a destinazione, Lorenzo non sa come muoversi perché non conosce l'inglese né la città: si sente perso. Tutto cambia quando incontra Bobo (Emanuele Propizio), uno studente fuoricorso che conosce bene l'ambiente della movida cittadina e che lo aiuterà nella sua ricerca. Tra i due si crea, a poco a poco, un bel rapporto. Anche nella realtà si è instaurato un legame: voglio bene a Lele, è gagliardo».

Negli ultimi anni sei stato protagonista, sul grande schermo, di diverse commedie.

«Far ridere è un mestiere difficile. Sono convinto che proprio nei momenti di crisi, quelli più tristi e drammatici della storia, la gente sia più propensa a ridere: va alla ricerca di leggerezza, ha bisogno di svago e divertimento. Per un attore poi è bello far ridere, dà soddisfazione».

Parlando di cibo, hai un buon rapporto con la tavola?

«Sì e pure con il divano (ride, ndr). Sono ingrassato un po' ma ora ho deciso di rimettermi in forma. Faccio una vita sedentaria e ho tutti i fattori che mi avvicinano di rischi di infarto e ictus, perché bevo, mangio e ho fumato per 28 anni. Un vizio, però, che non mi appartiene più: ho smesso di fumare da cinque anni».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Una scena della commedia da domani nelle sale

No alla sedentarietà
«So di aver preso qualche chilo ma ho promesso a me stesso che tutto cambierà»

Sul grande schermo
Nel nuovo film diretto da Carlo Vanzina interpreta un padre in cerca della figlia in Florida

con la sua simpatia e genuinità: «Parliamo di tutto, ma non della Roma».

Torni al cinema con un nuovo film. Che ruolo interpreti in "Miami Beach"?



Qui sopra, Emanuele Propizio insieme a Ricky Memphis

«Sono Lorenzo, un padre separato dalla moglie che, per mantenere vivo il rapporto con la figlia 16enne Giulia, decide di portarla con sé, insieme alla nuova compagna, in Bretagna. Una volta

arrivati in aeroporto, però, Giulia si allontana e sale in fretta con due amiche su un volo per Miami. Quando lui se ne accorge, molla tutto e parte per la Florida per andare a recuperare».



SALUTE

«È responsabile di un terzo delle morti per cancro»

Il parere degli esperti su pericoli e sulla prevenzione. E le e-cig dividono: ecco le diverse posizioni

Torna puntuale oggi (31 maggio) la Giornata Mondiale senza Tabacco, un appuntamento nato nel 1988 e promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi legati al fumo. Un invito a smettere, o almeno a mettere da parte le sigarette per 24 ore e

per permettere anche al più accanito fumatore di riflettere sull'effetto del fumo. Molti gli esperti intervenuti nel programma Genetica Oggi in onda su Radio Cusano Campus, la radio dell'Università Niccolò Cusano in onda sugli 89.100 Fm a Roma e nel Lazio, per raccontare i rischi del fumo e le possibili soluzioni per smettere. «Possiamo dire che il fumo è responsabile di un terzo delle morti per cancro, un terzo di quelle cardiovascolari e un terzo delle morti per patologie respiratorie - spiega il dottor Francesco Torino, Oncologo Medico LILT (Lega Italiana per

la Lotta contro i Tumori) - È noto che il tumore al polmone riconosce nel fumo una causa; ma è lo stesso anche per altre patologie come il tumore del cavo orale - aggiunge il medico - o quello al colon vescica o alla mammella. Un fumatore ha poi un rischio triplo di infarto rispetto ad un non fumatore».

E-CIG. E se è vero che ogni volta che accendiamo una sigaretta siamo pronti a inalare oltre 4000 sostanze chimiche di cui almeno 80 cancerogene nell'uomo, per il Prof. Giacomo Mangiaracina, Presidente dell'Agenzia nazio-

nale per la prevenzione e direttore della rivista scientifica "Tabaccologia", un buon modo per smettere è utilizzare la sigaretta elettronica. «Abbiamo analizzato cosa c'è in questi liquidi perché non si può avere un'opinione personale su fatti scientifici - spiega - È dal 2010 che analizziamo i contenuti dei vaporizzatori per fornire un'evidenza scientifica. La prima è che non sono cancerogeni, la seconda è che, rispetto alla sigaretta di tabacco, i vaporizzatori riducono il danno rispetto al tabacco tradizionale che in combustione sprigiona 4000 sostanze. Nel

vaporizzatore non ce ne sono nemmeno 100». Di avviso diverso la dottoressa Cecilia Gotti dell'Istituto di Neuroscienze del CNR, affermando che «se è vero che da un punto di vista tossicologico la sigaretta elettronica fa meno male di quella tradizionale, è vero anche che, in base ai nostri studi, non è così innocua come si pensa. Il prodotto dà infatti dipendenza, con forti crisi di astinenza. Stiamo cercando di capire quanto di questi effetti siano legati alla nicotina presente nelle e-cig e quanto alle altre sostanze presenti nelle stesse».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

Per segnalazioni, commenti, informazioni, domande alla redazione dei contenuti del settimanale Unicusano Focus - Sport & Ricerca, potete scrivere all'indirizzo: ufficiostampa@unicusano.it



PRO E CONTRO, REGNO UNITO SPACCATO DALL'IPOTESI BREXIT

Indipendentisti ed europeisti, giovani e anziani: il referendum del prossimo 23 giugno divide a metà l'opinione pubblica. Ed è quasi impossibile fare previsioni attendibili

Il voto per uscire dall'Ue viene visto da molti come una forma di protesta verso i politici

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa chiara analisi del contesto politico in cui si sta svolgendo in Inghilterra la campagna elettorale sul prossimo referendum del 23 giugno. L'autore è uno dei più noti filosofi della politica, David McLellan, scozzese, che vive a Canterbury, nel Kent. È autore di una serie di studi, in modo particolare su Marx e il socialismo, tradotti in varie lingue europee ed extra-europee. In Italia diversi suoi lavori sono stati pubblicati da Einaudi.

In riferimento al prossimo referendum nel Regno Unito per la permanenza o l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, è istruttivo innanzitutto chiedersi: perché un referendum? La scelta del referendum è unicamente collegata alla politica interna del partito conservatore, partito che è sempre stato diviso sull'Europa. Da quando, in Gran Bretagna come altrove, si è avuto uno slittamento verso destra, questi eurosceettici, come vengono chiamati, sono diventati più numerosi e più rumorosi. Per giunta, la crescita dell'Independence Party ha minacciato di aggirare da destra il partito conservatore. Al fine di placare gli eurosceettici, di mantenere il suo partito unito e impallinare la volpe dell'Ukip (il partito indipendente del Regno Unito), Cameron ha promesso, nel suo programma elettorale del 2015, di indire un referendum sulla per-

manenza in Europa. Era un impegno che pensava di non dover mantenere: credeva che ci sarebbe stata una coalizione con i liberaldemocratici, come era accaduto nei precedenti cinque anni. Si è però determinata una diversa situazione: il suo partito, seppure con un piccolo margine, ha avuto la maggioranza ed è stato pertanto costretto a rispettare l'impegno preso. Questo quadro non rappresenta certo le migliori condizioni in cui tenere un referendum.

ITEMI. Quali sono attualmente le principali questioni di cui si discute nel Regno Unito in tema di referendum? In primo luogo, consideriamo gli argomenti del fronte del Brexit (coloro che vogliono uscire dall'Europa). Questi ultimi sottolineano che, in termini strettamente finanziari, il contributo del Regno Unito al bilancio dell'Ue (circa 12 miliardi di euro) è notevolmente superiore a quanto l'Europa restituisce al Regno Unito. Denaro che invece potrebbe essere speso in patria per scuole o ospedali. In secondo luogo, il Regno Unito dovrebbe riprendere il controllo dei suoi confini ed essere in grado di limitare l'immigrazione e in tal modo alleviare la pressione risultante sui servizi pubblici. Questo è forse l'argomento che trova maggior ascolto presso il pubblico britannico, anche se tale tesi è presentata con toni moderati, nel timore di poter apparire razzisti. In terzo luogo, vi è la rivendicazione (in realtà piuttosto vaga) di «riprendere nelle proprie mani il nostro destino» e di «riappropriarsi della propria sovranità». Infine, alla base del sostegno per la Brexit, c'è un senso di distanza dall'élite



Il Primo Ministro britannico David Cameron



David Lidington, ministro per gli Affari Europei del governo Cameron

Nel 2015 Cameron promise di indire la consultazione, ma non credeva che si sarebbe fatta

Chi sostiene la permanenza nell'Unione pone i rischi economici al primo posto

politica, un sentimento che è presente, ovviamente, non solo nel Regno Unito. Il voto per uscire dall'Ue è visto da molti come un voto di protesta, un voto contro l'attuale politica considerata come una sorta di accordo di comodo tra i gruppi dell'élite, che tutelano essenzialmente i propri interessi. I diseguali livelli di crescita nel Regno Unito contribuiscono a rafforzare questo punto di vista.

DENTRO L'UE. Coloro che desiderano che il Regno Unito rimanga nell'Ue hanno controargomentazioni di spessore. In primo luogo, essi hanno virtualmente vinto il confronto in materia economica. Anche se il governo ha prodotto dei risultati fuor di dubbio chiari (un calo del 6% del Pil, ad esempio), è evidente che lasciare l'Ue produrrebbe - almeno nel breve termine - notevoli effetti negativi per l'economia del Regno Unito. La futura situazione economica di un Regno Unito indipendente sarebbe condizionata dal tipo di accordi commerciali che quest'ultimo sarebbe capace di negoziare con l'Ue. Un accordo sul modello di quello che l'Ue ha con la Norvegia o l'Islanda, potrebbe essere raggiunto in tempi brevi. Ma la maggior parte della linea dura brexiter sarebbe favorevole a un accordo simile a quello che il Canada ha stabilito con l'Ue, un accordo per il quale ci sono voluti cinque anni di trattative. Questi accordi avrebbero un



Il ministro delle finanze britannico George Osborne

impatto anche sulla questione dell'immigrazione: il modello norvegese, ad esempio, prevede la libera circolazione dei lavoratori, come avviene tra gli stati dell'Ue. A proposito degli immigrati, i fautori della permanenza nell'Ue (remain campaign) sostengono come essi portino dei vantaggi all'economia inglese (ad esempio con i tributi che pagano e via dicendo) e sono importanti in molti servizi pubblici, in particolare l'NHS, il Servizio sanitario nazionale. I sostenitori della permanenza nell'Ue replicano all'argomento di chi vorrebbe «riprendere nelle proprie mani il controllo dell'economia», che appare curioso che questa richiesta venga avanzata dai fautori del libero mercato, che hanno permesso la vendita a stranieri di asset fondamentali come il gas, l'elettricità, i traspor-

ti, l'acciaio, e persino la cessione di imprese di proprietà statale.

AL VOTO. I risultati del referendum del 23 giugno dipenderanno pure dalla mobilitazione delle diverse fasce di elettori: i più anziani, che sono complessivamente favorevoli all'uscita dall'Ue, sono più propensi ad andare a votare. I più giovani, che sono generalmente più favorevoli a rimanere nell'Ue, per una serie di motivi diversi sono più propensi a non andare a votare. Nel momento attuale sembra che l'opzione del remain possa vincere di misura. Ma in politica (come altrove) fare previsioni è una cosa complicata.

Prof. David McLellan,
University of Kent
Traduzione dall'inglese
del prof. Enrico Ferri

ARCHEOLOGIA E ORTOPEDIA

Le patologie degli antichi romani ricostruite in laboratorio

La dottoressa Catalano spiega: «Sugli scheletri delle necropoli i segni della fatica»

Gli antichi romani conoscevano delle buone tecniche di chirurgia ortopedica ma convivevano con forti dolori dati da varie patologie ossee. È ciò che è emerso da un ampio studio condotto su oltre duemila scheletri di altrettanti individui vissuti nella Roma imperiale (I-III secolo d.C.) provenienti dalle varie campagne di scavo delle necropoli suburbane della capitale. Ne ha parlato la dottoressa Paola Catalano, Soprintendenza speciale per il Colosseo, il Museo Nazio-

nale Romano e l'area Archeologica di Roma, intervenuta ai microfoni di Radio Cusano Campus durante la diretta del programma "Genetica Oggi".

Dottoressa, di che ricerca parliamo?

«È uno studio multidisciplinare nelle aree del suburbio di Roma. Da questi scavi sono stati recuperati circa 6 mila individui, da questi ne è stato estrapolato un campione di 2 mila che hanno subito in laboratorio delle analisi antropologiche approfondite. In particolare, da questo campione sono stati selezionati gli individui che presentavano le patologie più interessanti. Queste sono state esaminate con il dottor Andrea Piccioli, ortopedico-oncologo e segretario della Società italia-



na di ortopedia e traumatologia, che ha esaminato questo materiale per approfondire le problematiche paleo-patologiche e in particolare quelle ortopediche. Questo campione rappresenta uno spaccato

significativo degli antichi abitanti di Roma».

Da questo studio è nato un libro "Bones- Orthopaedic Pathologies in Roman Imperial Age".



«Sì, nel volume è possibile leggere nel dettaglio la ricerca con una parte dedicata alle patologie riscontrate e ai rimodellamenti del tessuto osseo conseguenti a un'intensa attività fisico-lavorativa. Come spiegato inoltre dal dottor Piccioli, sono stati riscontrati marcatori di diverse patologie, anche molto invalidanti come artrosi, gotta, tubercolosi, tumori primitivi delle ossa o metastasi. Inoltre alcune fratture molto complesse risultavano guarite grazie a buone tecniche chirurgiche. C'è da dire che noi ci occupiamo per la stragrande maggioranza di materiale che può essere riferito a classi sociali abbastanza povere, questo perché le nostre necropoli comprendono principalmente un campione di popolazione abba-

stanza povero. Molti degli scheletri riportavano sulle loro ossa i segni tipici di un lavoro fisico estremamente pesante svolto nel corso della loro vita. Fondamentale è stato vedere che anche la popolazione femminile e i bambini spesso riportano questi segni di un lavoro pesante. Questo per dire come lo scheletro possa raccontare la storia della vita di un individuo. Noi guardiamo le grandi opere di quel tempo ma non pensiamo quasi mai a chi ha costruito questi monumenti. Studiando questi scheletri trovati nelle necropoli romane possiamo aprire una finestra sulla vita di queste persone. Tutto ciò rende lo studio dello scheletro estremamente interessante».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



**Fondazione Università
Niccolò Cusano**
per la Ricerca Medico-Scientifica

“Senza Ricerca non esistono cure”

INFO@FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT
WWW.FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT



**UNIVERSITÀ
NICCOLÒ CUSANO**

LONDRA, GLI AZZURRI REGALANO SPETTACOLO

L'Unicusano Aurelia Nuoto conquista dieci medaglie agli Europei. Nel sincronizzato sugli scudi Minisini, Perrupato, Flamini e Bozzo

D'Arrigo vola nella staffetta 4X200 stile libero: «Il bronzo ci rende ottimisti per Rio»

Sono terminati gli Europei di Londra disputati all'Acquatic Centre del Queen Elizabeth Olympic Park. Gli atleti dell'Unicusano Aurelia Nuoto ancora una volta sono riusciti a stupire ottenendo nove medaglie con quattro atleti nel sincronizzato e una medaglia nel nuoto con il nostro D'Arrigo.

SINCRO. È stato un Europeo colorato d'azzurro nel nuoto sincronizzato, nove medaglie su nove gare, un en plein clamoroso, tre argenti e sei bronzi come mai nella storia. Bellissime le prove che sono valse l'argento a Minisini con Perrupato nel duo misto programma libero e sempre Minisini con Flamini nel doppio misto programma tecnico. Brave tutte le ragazze e ragazzi della squadra italiana, riserve comprese, e gli atleti Giorgio Minisini, Manila Flamini e Mariangela Perrupato



Giorgio Minisini e Manila Flamini, argento nel doppio misto programma tecnico

(doppio tesseramento fiamme oro), Elisa Bozzo (doppio tesseramento marina militare) più i tecnici Roberta Farinelli coadiuvata da Rossella Pibiri sono entrati nella storia dell'Italsincro di diritto.

NUOTO. Nel nuoto soddisfatto il direttore tecnico Cesare Butini che traccia un bilancio positivo. Bravo il nostro Andrea Mitchell D'Arrigo che centra una finale nei 200 stile libero ma soprattutto contribuisce al bronzo della 4x200 stile libero maschile parten-

do in prima frazione con una veloce prestazione di carattere (tempo 1:47.57) seguito da Magnini, Dotto e Deti. Ai microfoni dopo la gara Andrea afferma: «Sono molto felice per la medaglia. È una staffetta in cui abbiamo molta fiducia soprattutto in vista delle Olimpiadi».

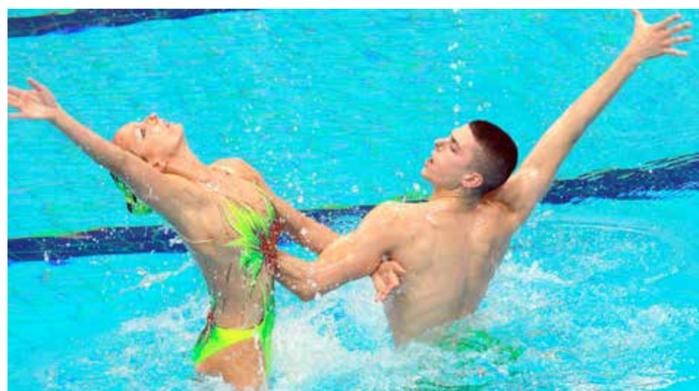
VERSO RIO. Ora occhi puntati sul trofeo Settecolli del 24 giugno, ultima chiamata per la selezione della squadra italiana per Rio 2016. Come confermato dagli scorsi Mondia-



Andrea Mitchell D'Arrigo, bronzo nella 4X200

li di Kazan e dalle parole del presidente della federazione italiana nuoto Paolo Barrelli, negli ultimi anni l'Italia sta tornando a convincere a livello internazionale, ci sono molte aspettative per queste

Olimpiadi di Rio dove in tutte le discipline acquatiche potrà dire la sua. L'Unicusano Aurelia Nuoto come sempre contribuirà a mantenere alta la sua storia e il nome dell'Italia.



Mariangela Perrupato e Giorgio Minisini in azione nel duo misto



Elisa Bozzo

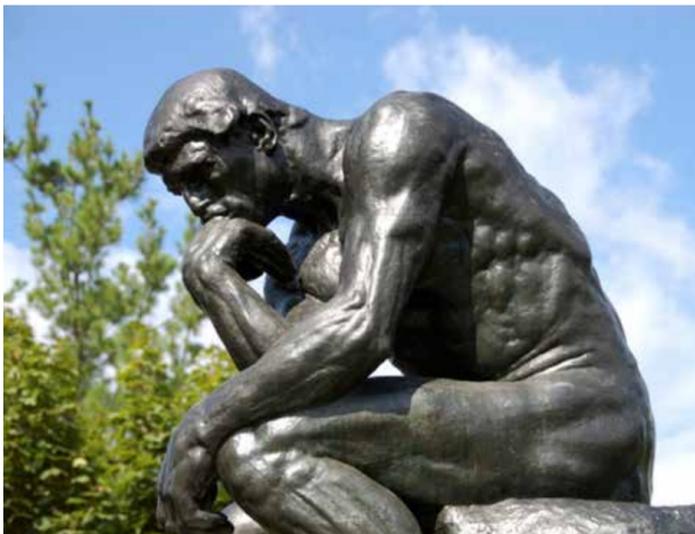
PROCESSI COGNITIVI

"Mente e morale", i rapporti tra coscienza e azione

L'essere umano appartiene al mondo naturale dove vigono le leggi ferree della fisica: ogni effetto ha una causa e nessun agente può uscire fuori da questa catena sequenziale preordinata. Che fine fanno in questo scenario il nostro libero arbitrio, la nostra responsabilità morale? Molti filosofi si sono spinti a negare che l'uomo sia autonomo dal regno delle cause. Inoltre molti esperimenti della psicologia sociale e delle neuroscienze hanno messo a dura prova la nozione di libertà e di responsabilità. I filosofi Mario De Caro e Massimiliano Marraffa hanno scritto "Mente e morale" per verificare quanto queste evidenze siano dirompenti per le nostre intuizioni e per cercare di ricostruire una filosofia morale aggiornata. Nel 1985 Benjamin Libet dimostra che il potenziale di prontezza motoria

Nel libro dei filosofi De Caro e Marraffa un interessante approfondimento di psicologia sociale

inizia nel cervello molto prima di quando i soggetti decidono di compiere l'azione di piegare il pollice. Noi diventiamo coscienti di questo processo in media soltanto 206 ms prima che l'azione sia compiuta per quanto riguarda l'intenzione, e 86 ms prima per quanto riguarda l'azione vera e propria. Da questi studi si è generato un filone di indagine che ha portato molti scienziati e filosofi a negare il libero arbitrio. De Caro e Marraffa mostrano gli aspetti controversi degli esperimenti e la complessità dei rapporti tra coscienza



"Il pensatore" di Rodin conservato al Museo Rodin di Parigi

e azione alla luce di due visioni contrapposte: l'incompatibilismo non accetta compromessi tra libertà e causalità e oppone gli illusionisti (per i quali noi ci illudiamo di esseri liberi descrivendo a posteriori come tale il nostro comportamento) ai libertari (secondo i quali, come diceva Kant, l'uomo travalica il regno delle cause fisiche); il secondo scenario è il compatibilismo secondo cui si può salvare il libero arbitrio ponendo che le nostre azioni sono determinate dalla nostra volontà in modo univoco all'interno di una possibilità di alternative. In generale, per salvare il libero arbitrio all'interno del compatibilismo occorre salvare il requisito delle alternative e il principio della nostra autodeterminazione. Se il primo sviscola gli attacchi, il secondo è messo in crisi dalle evi-

denze sul fatto che la volontà consapevole non determina le nostre azioni. Gli esperimenti della psicologia sociale dimostrano come il condizionamento delle situazioni in cui ci troviamo ci spinge ad agire in maniera contraddittoria rispetto ai nostri valori e ai principi morali più elementari e condivisi. Il test sull'obbedienza distruttiva di Milgram del 1961 e l'esperimento carcerario di Zimbardo del 1972 non lascerebbero scampo all'autodeterminazione consapevole. Nonostante lo scenario pessimistico le nostre intuizioni sulla vita quotidiana si mantengono radicalmente incompatibiliste o compatibiliste a seconda dei casi e degli opportunismi deresponsabilizzanti. De Caro e Marraffa danno seguito alle tante evidenze che mostrano in modo inequivocabile come spesso

è il cervello ad agire al posto nostro decolpevolizzando il soggetto; come si debba tenere conto di questi risultati per trasformare la nostra idea di etica e di diritto; come si possa fare tutto questo senza sacrificare la nozione di libero arbitrio all'interno di una visione che salvi per quanto si può le nostre intuizioni sulla libertà e la responsabilità morale. In questo modo possiamo comprendere al massimo i condizionamenti che noi subiamo dal nostro cervello e dai nostri geni durante il nostro comportamento evitando che si giudichi colpevole chi è vittima dei propri neuroni, ma anche evitando anche di svuotare pericolosamente tutte le carceri del mondo.

Prof. Andrea Velardi
Docente di psicologia dei processi cognitivi
Università Niccolò Cusano

UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

- ECONOMIA
- INGEGNERIA
- SCIENZE POLITICHE
- GIURISPRUDENZA
- PSICOLOGIA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE

follow us

WWW.UNICUSANO.IT

CONTATTI@UNICUSANO.IT

800 98 73 73

PLAY THE GAMES OLTRE L'APPARENZA

La manifestazione organizzata da Special Olympics aiuta a diffondere la comprensione delle disabilità intellettive

La testimonianza di Laura, volontaria di MetLife: «Anche io ho avuto a lungo molti pregiudizi»

«Conoscere Giorgio e Miralem, e le loro storie, mi ha reso una persona migliore»

La scorsa settimana, a Frascati e Lecco si sono tenute due tappe dei Play the Games di Special Olympics nell'atletica. Con 18 eventi in Italia, e 3.000 Atleti coinvolti in 15 diverse discipline, i Play the Games sono un prezioso strumento per sensibilizzare i diversi territori, al fine di diffondere la conoscenza sulla disabilità intellettiva ed educare i più giovani alla comprensione e alla valorizzazione della diversità. Fondamentale ai fini dell'organizzazione di questi stessi eventi è il coinvolgimento di volontari aziendali, attraverso una partecipazione attiva ad alcune delle tappe previste, espressione concreta dell'impegno



Laura Balla insieme ai volontari MetLife e agli Atleti Special Olympics nella tappa di Frascati

di diverse aziende che hanno deciso di sostenere Special Olympics Italia attraverso la condivisione di medesimi valori e di una visione comune nel vedere lo sport come strumento di aggregazione ed inclusione sociale. Emblematica, a riguardo, la

testimonianza di una volontaria di MetLife, Laura Balla. «Mi sono accorta di essere stata a lungo prigioniera di pregiudizi nei confronti delle persone con disabilità intellettiva - racconta Laura - Mi sono scoperta meno libera e aperta alla vita di quanto

pensassi e di quanto invece lo fossero Giorgio e Miralem che ho deciso di conoscere, oltre l'apparenza».

LA SCELTA. «Mi sono svegliata sabato mattina alle 7.00, per me non è generalmente un giorno lavorativo

non nego di aver pensato, sentendo la sveglia, che mi sarebbe piaciuto restare a casa e magari alzarmi dal letto con più calma - continua Laura - Sono felice, se avessi continuato a dormire non avrei trovato due nuovi amici, la possibilità di im-



Laura Balla con gli Atleti Giorgio Masullo e Miralem Pavani



Le premiazioni di Play the Games a Frascati

parare qualcosa di nuovo e probabilmente avrei rimandato, a chissà quando, l'opportunità di aprire gli occhi per abbattere alcune mie barriere. Nessuno mi aveva chiaramente costretto a partecipare ai Play the Games. Quando l'azienda per la quale lavoro, ha proposto a noi dipendenti di partecipare, come volontari, a una manifestazione sportiva che coinvolgeva Atleti anche con disabilità intellettive, la cosa mi ha incuriosito e senza pensarci troppo ho deciso di aderire».

SENSIBILITÀ. «Non avevo mai trascorso momenti così vivi e partecipativi, di condivisione con persone che avessero una disabilità intellettiva, non ero mai andata al di là di un semplice sguardo per strada, in metro oppure al supermercato proseguo il racconto della volontaria - La sindrome di Down, la più riconoscibile dai tratti somatici, mi rendo oggi perfettamente conto come possa facilmente finire per diventare un'etichetta, come se fosse il nome di battesimo oppure l'essere nel suo com-

plesso, come se le persone con sindrome di Down non avessero particolarità, attitudini, sfumature. Come se fossero tutte uguali, nell'aspetto e negli atteggiamenti. Certo, non era proprio questa l'idea specifica che avevo personalmente, ma nella sostanza, ancorata a una falsa idea e concezione di cosa fosse realmente l'essere sensibile, non avevo prima d'ora fatto nulla per conoscere un Giorgio o un Miralem».

OLTRE I LIMITI. «Eppure ho imparato che questi limiti, in un caso o nell'altro, possono essere superati - conclude Laura - Miralem ha sviluppato, attraverso l'impegno sportivo, grandi capacità, e il suo arrivo al traguardo aveva un significato profondo. Lo stesso vale per Giorgio: mi ha raccontato che prima di iniziare a praticare sport passava gran parte della giornata davanti alla televisione, solo, senza amici. Oggi ha acquisito una grande consapevolezza e fiducia nei propri mezzi e si sente parte integrante di un gruppo. E io, che in tutto questo tempo mi sono perita per alcune occasioni meravigliose, oggi mi sento una persona migliore».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

“ Vogliamo eliminare la parola malattia da qualsiasi vocabolario e da qualsiasi lingua ”

Fondazione Università
Niccolò Cusano
per la Ricerca Medico-Scientifica



GIOCHI

Il segreto dell'eterna giovinezza

In 28 anni ha riprodotto oltre 138 giocattoli e il suo laboratorio a Busca, nel cuneese, è meta abituale per tante scolaresche. Prezzemolo, al secolo Mario Collino, 69 anni, pensionato, non ha mai smesso di giocare e per questo riesce a parlare allo stesso tempo al cuore dei bambini e a quello dei grandi che sono stati piccoli ma che troppo spesso lo dimenticano. «La cosa risale a 28 anni fa, sono un ex operaio in pensione e già allora mi interessavo a come si giocava un tempo, perché da piccolo non ho mai avuto giocattoli - ha spiegato Prezzemolo a Radio Cusano Campus, nel corso del format Giochi a Fumetti - Un giorno sono andato a visitare una mostra di vecchi giocattoli e nessuno mi sapeva spiegare come funzionassero. I giocattoli erano lì ma non erano in funzione, non si potevano toccare, erano morti. I giocattoli non devono restare chiusi nelle vetrine, i giocattoli devono vivere, per questo ho cominciato a costruirli».

MAESTRO DEL RICICLO. Fiere, sagre, scuole, parrocchie, Mario nel cuneese è una vera celebrità. «Un giorno, vedendomi in piazza nella festa locale, una maestra mi ha fatto andare nella sua scuola per presentare i miei giocattoli - racconta - Dopo quel giorno hanno cominciato a chiamarmi per partecipare a iniziative e mostrare i miei giochi. Il mio obiettivo è quello di far nascere in chi osserva la voglia di giocare. Non costruisco i giocattoli per venderli. Non ho mai venduto un giocattolo». Un maestro del riciclo. Prezzemolo nel suo laboratorio realizza giochi straordinari utilizzando materiale di recupero. «Io riciclo tutto - spiega Collino - dal bicchiere di plastica alle piume di gallina, recupero anche i chiodi dalle cassette della frutta, per fare i giocattoli. Tra i giochi della tradizione che ho riprodotto ci sono quelli più mobili che funzionano senza pile, i pupazzetti che si arrampicano su una corda, i saltimbanchi che si fanno muovere con le leve, poi la trottola o il gioco delle biglie che prima di essere di vetro erano di terracotta».

PER LE NUOVE GENERAZIONI. I bambini sembrano attratti da questi giochi di una volta. «Ne sono assolutamente af-



Mario Collino, 69 anni, conosciuto nel cuneese come Prezzemolo



SEMPRE GIOVANI. Collino ha anche tenuto un workshop ai futuri architetti e ingegneri del Politecnico di Torino. «Per me è stata una grande soddisfazione e una vittoria - ammette - Io da piccolo, vivevo in montagna, quando sono stato trasferito nella scuola di Cuneo non ero abituato, ero sempre stato in mezzo ai boschi così dopo qualche problema sono stato affidato alle classi differenziali che accoglievano alunni con situazioni particolari. Sono stato fortunato e oggi lo dico con orgoglio perché lì ho conosciuto un maestro che magari non mi ha insegnato i verbi o la geometria ma con il quale ho cominciato a piantare chiodi e a segare i pezzi di legno». Non smettere di giocare è il trucco per restare sempre giovani: «Quando costruisco i giocattoli, sono talmente concentrato che mia moglie quando è ora di pranzo mi chiama tre o quattro volte. La cosa bella - conclude - è che quando costruisco il giocattolo per me significa già giocare. poi quando vado nelle piazze la gente si diverte nel vedermi all'opera con le mie creazioni. Ultimamente ho fatto un piccolo piroscifo e l'ho provato nella vasca da bagno. Mia moglie quando mi ha visto mi ha detto "Tu non cresci mica più eh!"».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO CUSANO

Fondazione Università
Niccolò Cusano
per la Ricerca Medico-Scientifica

ORDINE
SOSTIENI
LA FONDAZIONE.
DIVENTA CAVALIERE
DELLA RICERCA.

UNIVERSITÀ
NICCOLO CUSANO

WWW.FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT
INFO@FONDAZIONENICCOLOCUSANO.IT

QUANDO L'AUSILIO FA LA DIFFERENZA

L'azienda di Adolfo Piali distribuisce le attrezzature personalizzate per lo sport e per la vita quotidiana

L'ex nuotatore è titolare di Amigo Mobility Sport: «A Rio materiali super sofisticati»

«Siamo sempre più vicini al professionismo: le tecnologie si sono adeguate»

«Il nostro obiettivo è aiutare tutti i ragazzi che devono fare i conti con una disabilità a uscire di casa e a vedere la vita in modo diverso». Ne ha di esperienza Adolfo Piali, ex campione italiano di nuoto e oggi distributore esclusivo per tutta Italia del marchio Amigo Mobility Sport, azienda leader nel settore delle at-



Handbike, l'atleta statunitense Monica Basco



Maikel Scheffers, tennis in carrozzina

trezzature per disabili. I suoi articoli non sono finalizzati esclusivamente a una funzione agonistica ma ampiamente sfruttabili per il tempo libero. Ogni prodotto

viene realizzato su misura, secondo le personali esigenze del cliente, e l'intera gamma di articoli è il frutto di una ricerca e di uno studio approfonditi a livello tecnologico e di programma.

LA STORIA. Negli anni '80, Adolfo Piali, coinvolto in prima persona dopo un incidente, girando l'Europa grazie alle gare di nuoto, si rese conto che lo sport per

disabili stava crescendo. E con questa crescita stavano cambiando anche gli ausili: «Nuotavo insieme a Luca Pancalli, ma lui andava molto più forte». Dopo l'esperienza in vasca, Piali, campione italiano nello stile libero, dorso e misti, decise di contribuire al movimento dei disabili introducendo in Italia ausili sportivi all'avanguardia, in particolare quelli del marchio Top End. «Oggi - ricorda Piali - le cose sono cambiate totalmente. Siamo arrivati a un livello professionale notevole. Un atleta con disabilità che pratica sport viene assorbito totalmente dagli allenamenti e questo è anche merito di Luca Pancalli, che è riuscito a trasmettere un'immagine più moderna dello sport paralimpico, e di chi c'era prima di lui, dal professor Maglio a Roberto Marson e ad Antonio Vernole».

RIO 2016. Ora, lo sguardo dell'azienda di Varese si rivolge

all'appuntamento dei Giochi Paralimpici. «Siamo alle battute finali per la preparazione a Rio - ricorda Piali - Gli atleti sono carichi di speranze e orgogliosi di rappresentare l'Italia. Il presidente Pancalli sa di avere dei ragazzi molto motivati. Ma uno dei fattori più importanti che influenzeranno le loro prestazioni saranno le attrezzature: carrozzine da tennis, da basket, handbike, biciclette a spinta manuale e carrozzine da corsa, le cosiddette Racing da pista, da maratona e oggi anche da triathlon. Queste attrezzature o carrozzine - prosegue Piali - sono costruite con i materiali più sofisticati di oggi e sono tutte personalizzate affinché ogni atleta possa esprimere il meglio di se stesso. Possiamo anche personalizzare le attrezzature, a seconda delle esigenze e della potenzialità dell'atleta. E questo non è un dettaglio da sottovalutare. Il punto forte di Amigo Mobility Sport di Adolfo Piali - conclude - è l'esperienza che fa la differenza».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Martina Caironi sarà portabandiera della delegazione azzurra alle Paralimpiadi di Rio 2016

DAL 10 GIUGNO GLI EUROPEI

Da Caironi a De Vidi a Grosseto in gara le 36 stelle azzurre

La Fispes, Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali, ha ufficializzato la lista dei convocati che rappresenteranno l'Italia in occasione dei Campionati Europei Paralimpici di Atletica leggera in programma a Grosseto dal 10 al 16 giugno prossimi. A guidare il numero-record di 36 atleti che vestiranno la maglia azzurra sarà la portabandiera dei Giochi Paralimpici di Rio de Janeiro Martina Caironi. Alla due volte campionessa mondiale dei 100 T42 nonché attuale primatista iridata (14,61) si uniranno altre sette velociste dal talento indiscusso: il doppio argento paralimpico e continentale per lo sprint T35 Oxana Corso, la recordwoman nazionale T43 Giusy Versace che quest'anno si è distinta anche nei 400, Federica Maspero quarta nel

giro di pista per la stessa categoria ai Mondiali di Doha, il recente bronzo agli Invictus Games di Orlando Monica Contrafatto (100 T42) e le giovanissime Carlotta Bertoli (T13) e Francesca Cipelli (T37). Arjola Dedaj, di ritorno da un infortunio al piede e con la nuova guida Elisa Bettini, tenterà di salire sul podio dei 100, 200 e lungo T11, che erano stati suoi a Swansea nel 2014. Tra i lanci compare il nome della pluricampionessa tricolore F55 Carmen Acunto.

UOMINI. In chiave maschile, attenzione speciale sul lanciatore non vedente Oney Tapia, numero uno nelle liste stagionali mondiali di peso e disco F11 e sullo sprinter italo-congolese Ruud Koutiki che cercherà di difendere il titolo continentale con-

quistato due anni fa nei 400 T20 (categoria per disabilità intellettiva-relazionale). Nella pedana del lungo T44 si cimenteranno l'argento alle Paralimpiadi di Atene 2004 Roberto La Barbera e Riccardo Scendoni, oro europeo nei 200 a Stadskanaal nel 2012 che sta raccogliendo nuove soddisfazioni nel salto. Dopo l'operazione al menisco Emanuele De Marino è tornato competitivo nella velocità della stessa categoria e tra gli iscritti dei 1500 T46 ci sarà Davide Dalla Palma. Per la corsa in carrozzina, scenderà di nuovo in pista il sempreverde Alvisio De Vidi, 50 anni e 34 medaglie internazionali vinte in carriera tra i T51, mentre il siciliano Ivan Messina si presenterà in quattro specialità (100, 200, 400 e 800 T53).

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Il presidente della Fispes Sandro Porru mostra le medaglie di Grosseto insieme agli atleti



FireFly è un motore elettrico con ruota applicabile a qualsiasi tipo di carrozzina

L'ANALISI DELL'UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

Italia, troppi squilibri tra generazioni

Il professor Drago sul rapporto Istat: «Immobilità sociale e crisi bloccano il futuro dei giovani»

Il Rapporto Istat 2016 si pone l'obiettivo di scattare un fotogramma che includa vizi e virtù di un paese, l'Italia, che si trova a dover commentare un segno più accanto al suo Pil non potendo evitare di elencare una serie di criticità ancora prioritarie per una nazione flagellata da otto anni di crisi economica. I giovani italiani (42,6%) immaginano la propria vita

al di fuori dei confini nazionali e i loro coetanei stranieri non sono da meno, sognando un futuro professionale all'estero. Anche la laurea ha perso appeal mentre chi dimostra di credere nell'over education vede ridursi al lumicino le possibilità di trovare un'occupazione commisurata alle qualifiche ottenute negli anni della formazione. Tra i giovani inoltre è più diffuso il part time, soprattutto involontario (77,5% dei part timer giovani, contro il 57,2% degli adulti), «ad indicare un'ampia disponibilità di lavoro in termini di orario che rimane insoddisfatta». In Italia il titolo di studio dei genitori è particolar-

mente discriminante e significativo: gli individui che a 14 anni avevano almeno un genitore con istruzione universitaria o secondaria superiore dispongono di un reddito del 29 e del 26 per cento più elevato rispetto a chi aveva i genitori con un livello di istruzione basso.

GENERAZIONI. Una crescita a due velocità che crea disuguaglianza cronica in virtù di un ascensore sociale praticamente bloccato. Ad esprimersi sulla questione è il Prof. Carlo Drago, titolare della cattedra di Probabilità statistiche presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università Niccolò Cusano: «Ci

troviamo a commentare un dato che riguarda una crescita che non risolve molte delle situazioni occupazionali legate anche a dinamiche del passato. C'è un incremento, e questo è vero, che però non ha la forza di smuovere i dati relativi a un aumento dell'occupazione giovanile. Di contro, nel rapporto Istat si intravede la presenza di una questione generazionale, di uno squilibrio sempre più marcato tra i più anziani che lavorano e producono e i più giovani, fermi al palo o invischiati in quel settore del lavoro sommerso dal quale è difficilissimo tirarsi fuori. Non ci si può stupire se ci trova costretti a commentare il fenomeno della fuga dei cervelli, anche perché ad oggi non si tratta solo di cervelli ma anche di giovani diplomati che tentano la fortuna al di fuori dell'Italia».

LA TENDENZA. «Uno degli aspetti che mi ha maggiormente colpito di questo Rapporto Istat 2016 - continua Drago - riguarda la mobilità sociale. Nel nostro Paese è ferma da tempo ma a leggere i dati dell'Istituto ci avviamo verso una vera e propria "immobilità sociale" che spinge i nostri giovani ad investire sull'alta formazione senza ricevere nulla in cambio. I ragazzi studiano, si formano, acquisiscono come compe-

tenze e si strutturano come ottimi professionisti che restano, di fatto, senza mercato, perché il mercato del lavoro in Italia non è in grado di recepire e assorbire queste competenze. La conseguenza è un divario sociale in continuo aumento che l'istruzione non riesce a colmare». Disuguaglianza in aumento con ascensore sociale bloccato. In vent'anni, dal 1990 al 2010, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito ha subito la maggiore divaricazione tra i Paesi che la misurano (utilizzando l'indice di Gini sui redditi individuali lordi da lavoro): da 0,40 a 0,51.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



RADIO CUSANO CAMPUS
LA RADIO DELL'UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO

ON THE AIR

FM 89.100
A ROMA E NEL LAZIO
IN STREAMING
SU RADIOCUSANOCAMPUS.IT

UNA STAGIONE DA 110 E LODE

L'UnicusanoFondi ha festeggiato la vittoria della Coppa Italia di Serie D e dei play off. Una doppietta storica per ribadire la missione della Cusano, che unisce calcio e ricerca

Il successo per 1-0 a Francavilla sul Sinni apre le porte della Lega Pro al club dell'Ateneo

Finale in crescendo dei rossoblù: dopo le fatiche iniziali il 2016 ha portato solo soddisfazioni

La doppietta è servita. In un finale di stagione somigliante a uno spettacolare crescendo rossiniano, l'UnicusanoFondi mette a tavola Coppa Italia e vittoria dei play off, portando a casa un risultato che permette di scrivere il nome del club a caratteri cubitali negli annali calcistici, scaldando il cuore degli appassionati e dell'ambiente rossoblù e lancia un messaggio chiaro in chiave futura: in prospettiva ripescaggio per la Lega Pro, il club dell'Ateneo, portatore di un messaggio concreto come quello della ricerca scientifica e del sostegno ai tanti che soffrono e combattono dure battaglie, è più vivo che mai, e bussa forte alle porte del professionismo.

FINALE DI STAGIONE. Il pomeriggio vissuto a Francavilla in Sinni, coronato da una vittoria frutto di gioco, grinta e carattere, ha completato alla grande e come meglio non si sarebbe potuto una stagione lunghissima, nella quale l'ultimo mese di lavoro ha assunto contorni epici. Prima

la vittoria con il Nardò, all'ultima giornata, che ha sancito la certezza di accedere alla seconda fase. Sei giorni più tardi, l'esaltante notte di Firenze, con il successo tricolore a spese dell'Oltrepò Voghera, e quindi i play off: affrontati da quinti in classifica, con un solo risultato a disposizione e contro ogni pronostico (soprattutto in riferimento alla trasferta in quel di Taranto), ma superati a piè pari riuscendo a vincere per due volte fuori casa, e abbattendo quel tabù esterno che durante la stagione era stato il vero tallone d'Achille e che aveva fatto da contraltare all'eccezionale rendimento casalingo (fondamenti imbattuti al "Purificato", dove si contano undici vittorie e sei pareggi nelle partite di campionato, con il corredo di quattro successi in altrettante partite di Coppa).

PARTENZA IN SALITA. Una cavalcata lunga nove mesi. Questo il lasso di tempo intercorso tra la prima gara ufficiale che ha visto di scena l'UnicusanoFondi (6 settembre, partita inaugurale del campionato, contro il Marcianise) e l'ultima che è appena andata in archivio. La seconda fase della stagione rappresenta il piatto forte di un'annata che non sembrava essere partita con gli auspici migliori. L'inserimento, un po' a sorpresa e soprattutto all'ultimo momento, nel Girone H che da tutti era

riconosciuto - e tale si è confermato alla prova dei fatti - come il più duro e complicato per la presenza di realtà storiche che niente hanno a che vedere con un torneo di quarta serie, ha reso certamente ostico il percorso del team rossoblù. Desideroso di prendere le mosse dalle cose liete viste nella seconda parte della scorsa stagione per proiettarsi verso un per-

corso di alto spessore, i fondani hanno disputato un girone d'andata tra alti e bassi, ma comunque sempre inseriti nella parte alta della graduatoria. E su questa falsariga è partito anche il girone discendente, fino al cambio tecnico: da Sandro Pochesci a Ferruccio Mariani, entrato in scena con un successo - poker all'Aversa in Coppa, un giorno dopo il suo arrivo

- e aprire così i tre mesi della sua gestione, tanto intensi quanto bellissimi.

IL CAMMINO IN COPPA. Ma parallelamente al campionato, l'UnicusanoFondi ha portato avanti egregiamente (e abbiamo visto poi con quale splendido esito) anche la Coppa Italia di Serie D. Una competizione iniziata quasi in sordina, poiché la volontà sembrava quella di voler dare maggior attenzione per il campionato e di utilizzare la rassegna tricolore come spazio per qualche calciatore meno impiegato. Ma in breve tempo, vista anche la volontà della proprietà di onorarla nel modo migliore, supportata da una formula abbastanza elastica e poco dispendiosa, si è presto trasformata in una occasione ghiotta per raggiungere qualcosa di importante e di concreto. Ad aprire la strada ci hanno pensato la vittoria all'inglese con l'Aprilia e il successo ai rigori ottenuto a Marcianise, a dare il primo slancio è arrivato il successo casalingo con il Serpentara.

IL SUCCESSO DI FIRENZE. È nella seconda parte della stagione che le micce si accendono definitivamente: nell'esordio di Ferruccio Mariani sulla panchina fondana, solamente 24 ore dopo il suo arrivo, ecco i quattro gol che estromettono l'Aversa Normanna consegnando il passaggio ai quarti di finale da giocare a Francavilla in Sinni e da vincere. Missione compiuta in maniera autorevole, nel-



Alleruzzo in azione contro il Francavilla. Sotto, Tiscione



Alfonso Pepe match winner della finale play off contro il Francavilla

la partita che ha dato a tutto l'ambiente la convinzione e il desiderio di arrivare fino in fondo. La doppia battaglia semifinale con la Sangiovese apre la strada alla finale e a una serata che diventerà storica. Quella del 14 maggio, a Firenze, presso lo stadio Gino Bozzi dove gli universitari affrontano l'Oltrepò Voghera. Novanta minuti vissuti tutti d'un

fiato, che terminano a reti inviolate e conducono ancora una volta ai calci di rigore. Il dischetto è nuovamente rossoblù, con i tiratori infallibili e il portiere Calandra autore di due prodezze che consegnano la Coppa Italia al club e alla città, prima della provincia di Latina a fregiarsi della coccarda tricolore per il massimo torneo dilettante.

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLO' CUSANO



IL SUCCESSO NELLA COPPA ITALIA DI SERIE D
Con la vittoria ai calci di rigore contro l'Oltrepò Voghera al Bozzi di Firenze, gli universitari hanno alzato il trofeo



IL PRIMO POSTO NEI PLAY OFF DEL GIRONE H
Successo per 1-0 a Francavilla in Sinni: i rossoblù hanno vinto gli spareggi per i ripescaggi in Lega Pro



IL COLPO A TARANTO NEGLI SPAREGGI
Grande rimonta allo Iacovone contro i pugliesi e 2-1 allo scadere dei tempi supplementari della semifinale play off



LA VITTORIA DECISIVA A NARDÒ
Il 2-0 inflitto al Nardò ha garantito all'UnicusanoFondi la partecipazione agli spareggi promozione del Girone H

Master in DIRITTO AMBIENTALE E TUTELA DEL TERRITORIO



UNIVERSITÀ
NICCOLO' CUSANO

Master online di II° Livello 1500 ore - 60 CFU
PER INFO: CONTATTI@UNICUSANO.IT
800 98 73 73 WWW.UNICUSANO.IT





DROGA, ALCOL E VELOCITÀ

ECCO IL FAR WEST DELLA STRADA

GUIDO LA MACCHINA



1 SU 5 NON METTE CON COSTANZA LE CINTURE QUANDO GUIDA

GUIDO LA MICROCAR



GUIDO IL MOTORINO



14% NON SEMPRE METTE IL CASCO

SE I PASSEGGERI NON INDOSSANO LE CINTURE, IN GENERE GLIELO FAI NOTARE?

52%

Solo a quello davanti

33%

Sì, a quello davanti e a quello dietro

15%

No, mai

TI CAPITA DI RISPONDERE AL CELLULARE MENTRE SEI ALLA GUIDA?



47%

Solo se sono fermo



20%

Sì e senza auricolare o vivavoce



33%

Sì, ma con auricolare o vivavoce

Se arriva un messaggio sullo smartphone, 1 su 4 controlla ma non risponde mentre è alla guida

TI CAPITA DI SCATTARE SELFIE MENTRE SEI ALLA GUIDA?

70%

No, mai



9%

Sì, anche se sono in movimento

21%

Sì, ma solo se sono fermo

A 1 su 4 è capitato di passare anche con il semaforo rosso



Più di 1 su 10 ha causato almeno un incidente nell'ultimo anno

TI È MAI CAPITATO DI ESSERTI MESSO ALLA GUIDA DOPO AVER CONSUMATO ALCOLICI?

81%

No, mai



13%

Sì, qualche volta

6%

Sì, spesso

Tra chi ammette di essersi messo alla guida dopo aver consumato alcolici, 1 su 3 confessa di aver bevuto molto e di essere stato ubriaco.



TI È MAI CAPITATO DI ESSERTI MESSO ALLA GUIDA DOPO AVER FATTO USO DI DROGHE?

89%

No, mai



5%

Sì, qualche volta

6%

Sì, spesso



Tra chi ammette di essersi messo alla guida dopo aver fatto uso di droghe, il 45% dice che si trattava di droghe pesanti.

SCOPRI L'INFOGRAFICA SULLA SICUREZZA IN STRADA SU:



BLOG UNICUSANO



WWW.UNICUSANO.IT